CONVEGNO DELEGATI LOCALI

COMO
24-25-26 OTTOBRE 1969

PACOGNANO
DI VICOEQUENSE
2-3-4 NOVEMBRE 1969

Il delegato locale exallievi

(D. Arcadio Vacalebre del. naz. exallievi).

I - FONTI

1. Regolamenti Salesiani: art.li 130 - 166 - 389.
2. Atti XIX Capitolo Generale: schema XIV, pagg. 160 - 163.
3. Statuto exallievi: art. 11, pag. 19.
4. Regolamento exallievi: art. 44, pag. 60.
5. Regolamento per i giovani degli istituti salesiani: art. 50, pag. 23.
6. Guida organizzativa: la figura del delegato, pagg. 195-220.
7. Atti congresso europeo, Torino 9-12 settembre 1965: L'exallievo e la congregazione salesiana, pagg. 98-99 - 107-127.
8. Atti V congresso nazionale, Roma 1-4 novembre 1957: Figura del delegato, pagg. 193-207.
9. Atti congresso dirigenti confederazione mondiale, Torino 11-13 novembre 1955: l'assistente salesiano o delegato, pagg. 175-180.
10. Voci fraterne dirigenti, n. 6, giugno 1969: gli exallievi ed il capitolo generale della congregazione salesiana, pagine 1-4.

II - CHI È IL DELEGATO EXALLIEVI

1. Rappresentante della congregazione:
   a) delegato del direttore;
   b) delegato della comunità salesiana;
   c) nominato con regolare specifico incarico, faccia parte del consiglio della casa per poter presentare i problemi degli exallievi ed abbia, nel suo incarico, la stabilità necessaria ad assicurare continuità al suo lavoro.
2. Vera guida spirituale e morale dell'associazione.

VOCI FRATERNE

ORGANO DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

ANNO 50° - N. 12 DICEMBRE 1969

Edizione Dirigenti

3. La cura spirituale e l'assistenza morale e materiale degli exallievi, sia inserita nelle costituzioni (attuale art. 3), tra « le attività specifiche e preferenziali » della congregazione (prima proposta dei delegati ispettoriali al regolatore del capitolo generale) (« Voci Fraterne dirigenti », n. 6, pagina 1).

4. Animatore delle attività dell'unione.

5. Responsabile della fedeltà allo spirito di don Bosco e alle direttive dei superiori:

a) paternità e non paternalismo;

b) dialogo e non monologo.

III - IL SUO COMPITO

1. **Egli deve essere persona competente,** deve avere disponibilità di tempo e di mezzi, *deve sentire la coscienza di svolgere una attività salesiana, in unione ed a nome di tutta la comunità e in spirito di ubbidienza al direttore della casa* (« Atti XIX capitolo generale », pag. 163).

2. **Egli lavora perché tutti i confratelli siano interessati** a questa attività e *diano la loro collaborazione* a chi ha la responsabilità diretta ed immediata dell'unione (« Atti XIX capitolo generale », pag. 163).

3. **Fa - Fa fare - Lascia fare - Dà da fare** (Card. Larraona).

a) *fa*: ha spirito di iniziativa, soprattutto nell'ambito delle sue attribuzioni di « vera guida spirituale » e quindi per le attività religiose, formative, ecc. (reg.to, art. 44);

b) *fa fare*: rende vitale la unione, attraverso il consiglio, di cui è l'anima (animatore delle sue attività, reg.to, art. 44), perché essa non ristagni nella monotonia di manifestazioni vuote di contenuto, che non si rinnovano mai, che non si adeguano alle mutate aspirazioni degli exallievi del nostro tempo, giovani ed anziani;

c) *lascia fare*: non mortifica lo spirito di iniziativa di uomini che hanno una personalità spiccata, che va rispettata e va fatta rispettare, nello spirito dello statuto e del regolamento, redatti, in piena unità di intenti tra salesiani e dirigenti degli exallievi, e fa maturare le decisioni più importanti di comune accordo;

d) *dà da fare*: valorizza e regola le energie dei confratelli e degli exallievi per una collaborazione serena, costante, metodica, senza individualismi o esibizioni pericolose alla causa degli exallievi.

4. **Deve avere una idea precisa del proprio lavoro**

a) *con la Chiesa e con don Bosco*:

— conosce il pensiero della Chiesa sugli exallievi delle scuole cattoliche (Concilio Vaticano II, « Dichiarazione su l'educazione cristiana », n. 839);

— conosce il pensiero di don Bosco e dei suoi successori (« Guida organizzativa », cenni storici, pagg. 13-24 e « Voci Fraterne dirigenti », n. 6, giugno 1969, pagg. 1-2);

— conosce il movimento e l'organizzazione exallievi, le sue finalità e caratteristiche ed attività:

statuto exallievi: proemio - art. 3-4-7-8-9,

regolamento exallievi: articoli 35-40-41-43-45;

b) *ama, con sollecitudine paterna,* tutti gli exallievi:

— egli sa che ogni exallievo è un'anima da ricercare (i lontani), da seguire, formare o curare (i vicini: iscritti, tesserati, impegnati);

— predilige i giovani e coloro che hanno necessità di aiuto morale o materiale (poveri, lavoratori, militari, fuori sede, ecc.),

— *cerca* gli exallievi dove sono senza badare solo a quelli che vengono a lui; li cerca, con discrezione, nel mondo del lavoro, della scuola, nell'università, negli uffici, ecc.

5. **Fa da ponte tra la casa e l'unione:**

se non esplica questa funzione di ponte, diventa passerella pericolante o trave d'inciampo (Guida organizzativa, pag. 197).

6. **È dotato di tratto umano e delle qualità necessarie** per dirigere gli uomini, singolarmente ed in gruppo (« Voci Fraterne dirigenti » n. 4, pag. 12).

7. **Ha una grande apertura di ideali** in modo da poter allargare gli orizzonti, specialmente dei giovani, dando loro uno spirito universale ed uno spirito di collaborazione con le altre associazioni (« Voci Fraterne dirigenti » n. 4, pagina 12).

8. **Vale per il delegato exallievi** quello che un generale raccomandava al suo vicario castrense: « Voi non parlate di argomenti profani, questo lo faremo noi. Insegnate il catechismo, diffondete la religione e la morale, dite ai vostri cap-

pellani che non pretendano di fare il soldato, ma che facciano il prete ». Così gli exallievi, desiderano vedere nel prete Gesù; nel salesiano don Bosco (« Guida organizzativa », pagina 202).

IV - COME GLI EXALLIEVI DESIDERANO IL DELEGATO

a) *Il X consiglio nazionale* di Albano (29-30 settembre - 1 ottobre 1967) nella mozione finale « *fa voti* perché alle unioni siano dati delegati il più possibile liberi da altri impegni onde possano assolvere il compito loro assegnato dal regolamento (art. 44) che li definisce anima e vera guida spirituale e morale dell'associazione »;

b) *I giovani exallievi radunati ad Assisi* (26-27-28 aprile 1968), nella mozione finale « raccomandano una più continua assistenza del delegato, sottolineando l'essenzialità della sua sacerdotale presenza per il funzionamento e la prosperità dell'unione, nonché la necessità dell'impiego completo del salesiano a tale opera, sollevato da altri impegni ».

V - DIFFICOLTÀ

a) Mancanza di tempo disponibile;

b) mancanza di una sede;

c) mancanza di mezzi;

d) conoscere il parere dei delegati, su queste ed altre difficoltà, per superare le quali non si potranno promettere « con bacchetta magica », soluzioni miracolistiche, ma sarà utile sentire i suggerimenti di tutti.

VI - CONCLUSIONI

« ... Facciamo don Bosco »

Ricordate quell'episodietto, che avete sentito certo raccontare, avvenuto nelle feste di Beatificazione di don Bosco a Valsalice? Avevano tirato fuori il corpo di don Bosco dal loculo nel quale stava e portato via per l'esumazione, per prepararlo e trasportarlo all'oratorio. Era rimasto il vano, scalcinato, perché non avevano pensato a far subito riparazioni, a sistemarlo.

Don Coiazzi era presente ed ha visto un ragazzetto arrampicarsi su per il piccolo cancello e cacciarsi dentro al loculo. Si era sdraiato là: giuoco da ragazzi! e guardava sotto e rideva ai suoi compagni della sua idea balzana. Quando è venuto fuori don Coiazzi gli ha domandato: « Eh! cos'hai fatto? Non capisci che quello è un luogo santo ». — Eh! sì! — « E perché sei andato là dentro? » — Eh! ho voluto fare don Bosco! —

« Fare don Bosco» . Il giuoco del ragazzo ci addita una norma di vita magnifica. Fare don Bosco! Mettersi proprio al suo posto e riprodurlo nella nostra vita.

Preghiamo Maria Ausiliatrice, madre della Chiesa e madre nostra che ci aiuti a « fare don Bosco ».

I giovani

(D. Elio Scotti del. naz. pastorale giovanile)

I - MONDO NUOVO, UOMINI NUOVI

Il Concilio Vaticano II dice:

« Il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine, a una concezione più dinamica ed evolutiva; ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove » (*G. S.* 5).

« Nuovi e migliori mezzi di comunicazione sociale favoriscono nel modo più largo e più rapido la conoscenza degli avvenimenti e la diffusione delle idee e sentimenti ... Moltissima gente ... cambia il suo modo di vivere » (*G. S.* 6).

« I giovani impazienti, ribelli per lo scontento ... desiderano assumere al più presto il loro ruolo » (*G. S.* 7).

« Le istituzioni, le leggi, i modi di pensare e di sentire,

ereditati dal passato, non sempre si adattano bene alla situazione attuale; di qui un profondo disagio nel comportamento e nelle norme stesse di condotta » (*G. S.* 7).

« Un più acuto senso critico purifica la religione da ogni concezione magica del mondo e delle sopravvivenze superstiziose ed esige sempre più una adesione più personale e attiva alla fede » (*G. S.* 7).

« Una così rapida evoluzione... e la coscienza delle discrepanze esistenti nel mondo, generano o aumentano contraddizioni e squilibri » (*G. S.* 8).

« Lo squilibrio tra una moderna intelligenza pratica, e il modo di pensare teorico, non riesce a dominare né a ordinare in buone sintesi l'insieme delle sue conoscenze » (*G. S.* 8).

« Non vi accorgete che siamo in un periodo di trasformazione e che le cose mutano rapidamente? In effetti la nostra età è molto evolutiva. Sorgono nuove usanze; si sviluppano i mezzi di benessere a disposizione della vita; si elevano le classi sociali; aumenta l'istruzione del popolo; si allargano i rapporti tra gente e gente, e così via » (Paolo VI, 6-IX-1967).

« Siete voi che... vi preparate a formare la società di domani: voi vi salverete o perirete con lei » (*Messaggi Conc. ai giovani*).

« Una volta era la società a dirigere la gioventù; adesso la gioventù, nella sua presa di coscienza, nella sua maturità, per quanto precoce, nella rapida evoluzione dovuta alla trasformazione della stessa società e ai mezzi che circondano la psicologia umana e la ridestano, fin nei primi anni, *ha* il sopravvento. **I giovani hanno, ora, la voce più forte, le energie più fresche, l'intuito delle cose buone, l'audacia per gli inattesi ardimenti;** la gioventù rivendica una libertà in parte ammissibile e in parte eccessiva » (Paolo VI, Palme 1966).

2. **Don Bosco** ci ha impegnati a svolgere la nostra missione verso il giovane, in funzione dell'uomo adulto che dovrà essere « buon cristiano ed onesto cittadino ».

II - IL CONCILIO CHIEDE: GIOVANI DI FORTE PERSONALITÀ

« Sorgano *uomini nuovi, artefici di una umanità nuova,* con il necessario aiuto della grazia divina » (*G. S.* 30).

« L'educazione dei giovani... di *forte personalità,* come è richiesto fortemente dal nostro tempo » (*G. S.* 31).

« Il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani *ragioni di vita e di speranza* » (*G. S.* 31).

« *Tocca alla gioventù,* a voi, proclamare la presenza e la missione di Cristo ai nostri giorni » (Paolo VI, 19-III-1967).

Alcuni spunti di azione formativa.

Impegno nuovo:

— cercare le caratteristiche del *tipo nuovo di personalità;* ognuno è cointeressato ad esercitare inventività e creatività, a dialogare ed a sperimentare metodi;

— avere *rispetto del soggetto* che deve svilupparsi integralmente verso un umanesimo plenario, che cresce con e verso il Cristo perfetto;

— curare la continuità di una *linea unitaria* di spirito e di stile salesiano nello sviluppo della educazione precedente, che deve essere portato a maturazione ed a realizzazione concreta.

Formazione nuova:

— educare una *personalità dinamica,* in crescita, gioiosa ed ottimistica, pronta al dialogo, all'offensiva, alla controffensiva, all'intervento, alla libertà di spirito, alla capacità di rischio e di croce;

— abituare ad *interiorizzare la fedeltà al nucleo essenziale* del messaggio cristiano, come parte integrante del proprio essere e del proprio agire;

— allenare a *ricercare da soli* la chiarezza di soluzioni o la possibilità di confronti a riguardo della fede, della Chiesa, della famiglia, dei problemi morali e sociali;

— saper *convertire il problematicismo* in povertà di spirito, in coscienza di debolezza dell'uomo pellegrino che possiede Cristo, ma cerca la luce della verità, ogni giorno.

Metodo nuovo:

— non spegnere il vivo *senso critico e contestatore,* ma educarlo alla revisione di sé di fronte alla società e al male, confrontando il pensiero e l'azione;

— favorire il senso di *socialità,* di *solidarietà,* di *frater-*

nità, di amore che crea e dona del proprio, apertura a tutti senza inibizioni, pur con la prontezza di reazione a stimolazioni malsane;

— saper equilibrare, moderare, *rendere pazienti e attivi,* capaci di accettare per migliorare, di stare dentro per lievitare, di credere al tempo, alla verità, alla grazia.

III - ALCUNE STATISTICHE

Giovani:

Anno 1900: 950 milioni di uomini (*1970* quasi 4 miliardi) *nel 2000* verso i 6 miliardi;

Anno 1960: 50% nel mondo inferiore a 20 anni - in Italia 50% inferiore a 28 anni;

Anno 1960: nel mondo 519 milioni tra i 15-25 anni. *nel 2000* 1128 milioni;

Anno 1960: In Italia quasi 9 milioni tra i 15-25 anni - circa il 18% della popolazione superiore ai 60 anni.

Cultura:

Anno 1900: diffuso analfabetismo (*1960* scuola d'obbligo fino a 15 anni) *1968* avviati a scuole superiori il 78%;

Anno 1940: operai qualificati 10% (*1970* verso il 60%);

Anno 1946-1966: la popolazione rurale dal 50% al 18%.

Religione dei giovani

— fino a 14 anni: oltre il 30% considera la religione un fatto magico;

— dopo i 15 anni: l'80% denuncia un dubbio religioso profondo.

Pratica alla Messa domenicale

— media generale: *30%*-60% fino a 14 anni - *20%* da 15 a 25 anni - *75%* Veneto - *5%* Emilia;

— solo il 5% dei giovani si propone ideali religiosi ben distinti;

— *tra gli universitari* dal *30 al 37%* si dichiarano « non credenti ».

Exallievi giovani

Circa 100.000 giovani frequentano in questi anni gli istituti ed oratori; calcolando che negli ultimi 15 anni sono passate tre generazioni con una media di 5 anni di permanenza in casa salesiana, risulterebbero viventi *circa 300.000* exallievi tra i *14 ed i 28 anni,* di cui oltre 200.000 probabilmente non ancora sposati.

IV - ALCUNE MOTIVAZIONI

I giovani sono figli delle generazioni precedenti e respirano il progresso che li accoglie.

Per millenni il giovane fu « res patris » in attesa di divenire adulto.

Oggi la « società giovanile » è categoria di persone « sui iuris », emancipata con diritti-doveri di persona; ha cultura, sottocultura, ruolo sociale politico ecclesiale proprio.

La cultura tradizionale della famiglia, scuola, chiesa, non presenta « modelli di vita » ma « idee sovente astratte, moralistiche, superate nella pratica di molti ».

La civiltà è trasformata, s'industrializza, si secolarizza, si desacralizza.

La comunicazione sociale informa tutti, di tutto e forma mentalità, costumi, crea esigenze, determina situazioni, sconvolge i quadri mentali del recente passato.

La società adulta resiste nei gangli di potere, di lavoro, di benessere e conserva strutture e canoni superati dalla società del progresso e travolti dalla prassi.

I giovani oggi

— hanno forza fisica superiore e precoce pubertà;

— hanno uno sviluppo accelerato delle esigenze fisiologiche e un ritardato sviluppo affettivo, morale, intellettuale;

— hanno anticipato il senso sociale dei diritti e ritardata l'assunzione delle responsabilità e dei doveri.

I Giovani si associano liberamente anche a livello mondiale (WAIFMJC); *vogliono*:

— corresponsabilità, partecipazione, possibilità di decisione, eguaglianza delle persone;

— autocostruzione della propria personalità con libera scelta dei metodi offerti;

— con spontanea adesione a gruppi giovanili o sociali o religiosi;

— con senso di apertura universale senza limiti di nazioni, razze, età e sesso.

Exallievi giovani - animatori dell'uomo

— laici battezzati, nella chiesa e nella società di oggi;

— sfumature tipiche dell'exallievo salesiano;

— livelli diversi di corrispondenza all'educazione;

— « promotori di un umanesimo che è di sua natura cristiano »;

— « lampada sul moggio » che illumina là dove si trova.

V - SPUNTI PRATICI

« I pastori riconoscano e promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella chiesa ... lascino loro libertà e campo di agire, anzi li incoraggino perché intraprendano delle opere anche di propria iniziativa ... considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici » (*L. G.* 37).

« Gli educatori ... si sforzino di stimolare l'azione personale degli alunni e continuino, una volta terminata la carriera scolastica, ad assisterli con il loro consiglio, con la loro amicizia, anche fondando associazioni exalunni in cui regni il vero spirito ecclesiale » (*G. S.* 8).

« Si può opporre o sostituire uno stile giovanile, pieno di forza, di bellezza, di gioia, e, se occorre, d'eroismo e di sacrificio; uno stile cristiano » (Paolo VI, Palme 1966).

Rendere stimata e simpatica la figura dell'exallievo, che si interessa degli allievi, che partecipa alla responsabilità dei consigli, alle riunioni informative e formative dei gruppi giovanili, che rende desiderabile l'adesione alla famiglia dell'unione.

Testimonianza della *validità* della educazione salesiana da parte di exallievi giovani nei confronti degli allievi. Addestramento all'exallievità - compartecipazione di exallievi come animatori di gruppi spontanei o istituzionali nella casa salesiana, o nei nuclei di diaspora:

— incontri tra gli allievi e gli ex; dialogo tra exallievi ed educatori;

— tecniche di interventi e varietà di situazioni;

— l'associazionismo giovanile come campo di azione;

— preferenza del nucleo locale, come centro di affetti e di azione;

— l'unione sorgente di un clima e di uno stile di vita;

— varietà dei gruppi impegnati e collegati;

— nell'oratorio o nel centro giovanile;

— la sezione giovanile e gli adulti dell'unione.

Servizio e disponibilità del delegato nei momenti difficili del giovane, evitando l'atteggiamento di organizzatore, di guida, ma comprensivo della mentalità giovanile e impegnandolo al confronto tra gli avvenimenti e la sua coscienza.

Assecondare gli elementi positivi delle proteste giovanili accettando il dialogo paziente, aiutando a scoprire i fermenti utili all'affermazione della personalità e alla gioia della lotta e della vittoria interiore, ridimensionando in termini personali i valori appresi in astratto.

Dare fiducia e stimolare prudenti iniziative, svolte per iniziativa responsabile dei nuclei o delle sezioni giovanili, aiutandoli ad una revisione comunitaria delle finalità e dei metodi.

Graduale inserimento di giovani negli organi direttivi a tutti i livelli, e possibilità di realizzare gruppi per categorie, o secondo i vari tipi di attività, e attuare incontri o ritiri aperti a tutti o specializzati.

Attenzione particolare, con riunioni, studi, divulgazione di orientamenti e con colloqui personali o revisione comunitaria di vita su: argomenti sociali ed ecclesiali del momento, scelta di facoltà, professione o lavoro, progetti ed esperienze di vita militare, problemi pratici di vita professionale, di fidanzamento e di vita coniugale.

Il delegato: è animatore instancabile, sensibile, attento, discreto, sacrificato.

— assistenza come servizio suppletivo;

— assistenza personale ai singoli giovani;

— servizio di disponibilità particolare per le sezioni giovanili, gruppi universitari, nuclei ...;

— cura particolare di tutti i giovani exallievi, secondo il carisma ecclesiale di don Bosco, la psicologia dei giovani d'oggi, il senso associativo e pluralistico contemporaneo;

— in questo lavoro si incontra e si fonde l'azione del salesiano delegato degli exallievi con quella di alcuni exallievi che hanno, come apostolato specifico, di essere, assieme al salesiano, a servizio degli exallievi giovani.

Così la famiglia salesiana vive, coi diversi organi di un unico corpo, animato da un medesimo spirito, a servizio di un'unica chiesa, di un'unica società.

MATRIMONIO E FAMIGLIA OGGI IN ITALIA

DOCUMENTO PASTORALE PUBBLICATO IN DATA 20. XI. 1969 DALLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI)

Riteniamo di fare cosa utilissima a tutti i nostri dirigenti pubblicando per intero l'importante documento della C.E.I. sulla famiglia, che va letto e meditato attentamente e portato a conoscenza di tutti gli exallievi, perché ne traggano orientamenti nelle presenti contingenze tanto importanti e decisive per le sorti della famiglia in Italia.

1. I Vescovi d'Italia per la famiglia

Forse mai, come da alcuni anni a questa parte, il tema del matrimonio e della famiglia è oggetto di ricerca e di pubblico dibattito.

L'uomo d'oggi vuole costruire un ordine nuovo su misura dell'uomo. Non si ferma dinanzi a nessun problema, neanche dinanzi a quelli più delicati. Rimette in discussione, in forme talvolta radicali, i fondamenti stessi della società.

Molti affermano che ci troviamo nella condizione di dover compiere una « scelta di civiltà », che preceda ed orienti ogni ulteriore scelta particolare nella vita dell'uomo. È certo che, in tale scelta di fondo, è determinante la concezione del matrimonio e della famiglia. È infatti connessa con la concezione della natura, del fine e dei modi fondamentali dell'esistenza dell'uomo.

Poiché il bene della persona e della società umana è strettamente connesso con una felice condizione della comunità coniugale e familiare (cfr. *Gaudium et spes*, n. 47), la Chiesa, in forza della sua missione, non può far mancare, oggi come nel passato, su questioni tanto gravi, la luce dei principi cristiani e la sua azione pastorale. L'insegnamento dei Sommi Pontefici, principalmente negli ultimi tempi a partire da Leone XIII, e quello del Concilio Vaticano II, ne sono la conferma.

I Vescovi d'Italia, per l'importanza e l'attualità dei problemi, giudicano loro dovere riprendere su di essi il discorso, con specifico riferimento all'odierna situazione della Chiesa e della società italiana. Coscienti della missione ricevuta dal Signore quali successori degli apostoli (cfr. *Lumen gentium*, n. 24), i Vescovi intendono esporre alcune linee della dottrina cristiana sul matrimonio e sulla famiglia.

Da tempo seguiamo con particolare attenzione le condizioni e i problemi coniugali e familiari nell'attuale società. Ci sono note le diverse interpretazioni e proposte che vengono formulate dalla cultura e dalle forze politiche e sociali del nostro tempo. Ci guida l'intento di cogliere tutti i valori che oggi, pur in mezzo ad innegabili errori, vengono emergendo, sicuri che la verità cristiana ne risulterà confermata e approfondita (cfr. *Gaudium et spes*, n. 47).

Le nostre considerazioni riguardano innanzi tutto il matrimonio e la famiglia cristiana, considerati sia in se stessi, sia nella Chiesa e nella società. Terremo tuttavia presenti anche il matrimonio e la famiglia nell'ordine naturale. L'economia della salvezza soprannaturale, infatti, non distrugge, ma perfeziona la natura.

Ci rivolgiamo a tutti i credenti in Cristo e a tutti gli uomini di buona volontà. Siamo certi della loro convinzione che il matrimonio e la famiglia, più di ogni altro problema, meritano l'attenzione di quanti si preoccupano delle sorti dell'umanità e della pace. In modo particolare ci rivolgiamo ai giovani, invitandoli a riflettere sui valori della verità cristiana, mentre si sentono portatori di esigenze nuove e impegnati a costruire una società più degna dell'uomo.

Introduzione

LE TRASFORMAZIONI IN ATTO

2. Famiglia in trasformazione

Il matrimonio e la famiglia sono oggi investiti dal processo di trasformazione che è in atto nella società, anche in quella italiana, e che interessa ogni valore ed istituzione. Per rendersene conto, è opportuno confrontare la famiglia di ieri con quella di oggi. I termini del confronto sono discussi sul piano dottrinale e sperimentale con metodi propri da diverse scienze dell'uomo.

Ieri la maggioranza delle famiglie viveva in zone rurali; la famiglia era patriarcale, cioè basata sull'autorità del capo-famiglia; era estesa nei rapporti; numerosa nei figli; centro di produzione economica; stabile soprattutto per l'integrazione nel sistema sociale, con una certa tendenza a sottovalutare gli aspetti soggettivi, volontari e affettivi.

Oggi la maggioranza delle famiglie si sposta nelle zone urbane; la famiglia tende a basarsi sulla parità giuridica dei coniugi, pur nella differenza dei loro ruoli; è, come si usa dire, nucleare; è ridotta nel numero dei figli; è centro di consumo dei beni economici, ottenuti con il reddito di un lavoro compiuto fuori casa; è maggiormente fondata sulla libera scelta dei nubendi, con preminenza degli aspetti affettivi e volontari, nei quali, più che nel sistema sociale, cerca di radicare la propria stabilità.

Con una formula riassuntiva si è soliti dire che la trasformazione della famiglia dipende dal passaggio da una società prevalentemente agricola ad una società prevalentemente industriale ed urbana. Non possiamo, tuttavia, dimenticare che molteplici e non omogenee sono le situazioni in una società, come quella italiana, in cui sono presenti zone con diversi gradi di sviluppo industriale e con diverse caratteristiche culturali.

3. Cause e conseguenze

Ci sembra opportuno ricordare alcune cause e alcune conseguenze della trasformazione della famiglia. Consapevoli delle difficoltà che la stessa indagine scientifica incontra nella sistemazione dei numerosi elementi della situazione, ci limitiamo a ricordare alcuni aspetti che hanno un rilievo particolare dal punto di vista religioso e morale.

Il processo di crescita demografica, che si è determinato nel nostro secolo, ha avuto e continua ad avere un'influenza profonda sui problemi della famiglia. La diffusione del modello di famiglia con limitato numero di figli, l'acuirsi del problema della procreazione in ogni suo aspetto, la prevalenza delle preoccupazioni educative su quelle procreative, non si potrebbero spiegare senza tener conto dell'incremento demografico.

Il fenomeno dell'industrializzazione è un'altra causa fondamentale. Esso ha prodotto conseguenze sul piano economico, sociale e culturale, che interessano la famiglia, quali le tensioni all'interno del sistema produttivo, l'aumento dei consumi, l'urbanesimo, l'accentuata mobilità sociale, le migrazioni all'estero e quelle interne, la crescente presenza della donna nel lavoro extra-casalingo, l'aumento del tempo libero, una diversa coscienza del ritmo del tempo. La tradizionale funzione economica, educativa, protettiva, ricreativa della famiglia, per conseguenza, si è trasformata.

Di grande importanza per la famiglia sono l'affermazione del principio di democrazia; l'elevazione del livello medio di cultura, chiaramente espresso nell'aumento dell'indice di scolarizzazione; la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa; lo studio, intensificato e approfondito, di alcuni problemi di antropologia, soprattutto di quelli relativi alla sessualità umana.

Né si debbono considerare di poco conto gli aspetti psicologici dell'intero problema, come l'accresciuto senso di libertà; una più avvertita esigenza di identificazione e di difesa della propria personalità; le tensioni tra i coniugi a causa della trasformazione dei loro compiti, e tra i genitori e i figli per i differenti atteggiamenti interiori e le mutate sensibilità; le suggestioni di un diffuso edonismo; l'inquietudine dei giovani.

4. Nuova coscienza della dignità della donna

Merita un'attenzione particolare il fatto della nuova coscienza della dignità della donna.

Papa Giovanni XXIII, riprendendo l'insegnamento di Pio XII, l'ha giudicata uno dei segni caratterizzanti il nostro tempo. « Nella donna infatti », scrisse nell'enciclica *Pacem in terris*, « diviene sempre più chiara e operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica » (*Pacem in terris*, n. 4: *A.A.S.* 1963, p. 267).

Sono indici di tale coscienza l'affermazione della pari dignità dell'uomo e della donna, identica essendo la natura (cfr. *Gen.* 1, 27 e 2, 24); l'affermazione della loro parità giuridica, diversi rimanendo i ruoli; l'ingresso della donna nella vita pubblica e nel mondo del lavoro industriale; il riconoscimento di una più ampia sfera di libertà personale della donna nelle sue scelte; una crescente partecipazione di essa ai beni della cultura.

La condizione della donna però non è ovunque la stessa. I problemi che essa determina nella famiglia sono numerosi. Oltre quello della parità giuridica dei coniugi, vengono in evidenza i problemi del rapporto tra lavoro domestico e lavoro extra domestico, l'organizzazione della vita familiare e sociale, in particolare per ciò che riguarda l'educazione dei figli.

Il cristianesimo, fin dalle sue origini, ha affermato la dignità della donna e l'ha sempre difesa. Ricordiamo che la emancipazione femminile esige una più solida formazione morale, al fine di evitare che la donna perda nella società quella libertà che intende rivendicare.

5. Concezione della vita sessuale

Si diffonde oggi l'idea che l'esercizio dell'attività sessuale dev'essere avulso da ogni norma morale. La idea è errata. Anche per reazione

ad un'idea altrettanto errata e durata a lungo, che tendeva a identificare il sesso con il male, si sta ora passando ad una concezione opposta, che non ammette nel campo sessuale alcuna legge, tranne forse una certa preoccupazione per la salute fisica e per il possibile abuso dei sentimenti altrui.

L'esercizio dell'attività sessuale, secondo tale concezione, non è legato ad un impegno d'amore e alla fecondità, non dev'essere e non è limitato al matrimonio. Si arriva a parlare di un uso del sesso in termini di mistica, di autentica libertà, di ricerca dell'io profondo. Si arriva perfino alla giustificazione di forme di vizio e di depravazione, che sono sempre state ritenute contrarie alla natura dell'uomo.

La Chiesa non ha mai insegnato che il sesso è male. Ha però sempre sostenuto che l'uso del sesso soggiace alla norma morale. La Chiesa, anche in questo campo, non ha mai accettato il determinismo. Pur conoscendo la debolezza umana, ritiene che l'uomo, con la volontà e l'aiuto della grazia, può dominare il sesso. In questo senso parla di « educazione alla castità » (cfr. *Gravissimum educationis*, n. 1; Paolo VI, *Humanae vitae*, n. 22).

Riconosciamo che l'approfondimento della sessualità è un capitolo molto importante nella conoscenza dell'uomo. Non si può comprendere l'uomo e il suo comportamento se non si tiene conto del sesso. L'educazione integrale dell'uomo e la sua maturità esigono il rispetto dell'indole sessuale dell'uomo, che è del tutto superiore a quella degli animali (cfr. *Gaudium et spes*, n. 51).

Dobbiamo però reagire subito con profonda amarezza e con operante decisione, soprattutto pensando ai giovani, contro le idee erronee che oggi si diffondono sul sesso. Vi siamo indotti dal nostro dovere di insegnare la morale cristiana, che comprende anche l'etica naturale. Vi siamo indotti dalla riflessione sulle condizioni di tanti che hanno accettato e seguito quelle idee, considerandone le inquietudini, le delusioni, l'aridità dei sentimenti, le desolazioni interiori, a stento nascoste sotto le forme di una vita sicura e libera.

6. Elementi positivi e negativi

Come sempre in tempi di trasformazione e di transizione, anche oggi per quanto riguarda il matrimonio e la famiglia si possono individuare elementi positivi ed elementi negativi. Mentre da un punto di vista teorico possediamo quasi tutti gli elementi per una sintesi, da un punto di vista operativo e pratico la sintesi è ancora largamente insufficiente: di qui le tensioni, le difficoltà, un diffuso senso di incertezza e di disagio. Non si può negare, proprio a causa di tale situazione, che i cristiani che vogliono vivere il loro matrimonio e sviluppare la loro famiglia in coerenza alla loro fede incontrano oggi difficoltà personali e d'ambiente talora gravissime (cfr. *Gaudium et spes*, n. 47).

Crediamo però che alcuni valori vadano emergendo con chiarezza nella attuale situazione, valori che debbono essere cordialmente accolti nella dottrina e nella vita: la concezione personalistica dell'amore coniugale (cfr. *Gaudium et spes*, n. 49; *Humanae vitae*, n. 9); l'idea del matrimonio e della famiglia come « comunità di vita e d'amore » (*Gaudium et spes*, n. 48; cfr. *Gen.* 2, 24; *Mt* 19, 5-6; *Mc* 10, 6-9; *Ef.* 5, 31); la dimensione educativa dell'esperienza coniugale e familiare. Tali valori sono stati accolti nell'insegnamento del Concilio Vaticano II (cfr. *Gaudium et spes*, nn. 47-52; *Lumen gentium*, nn. 11, 35, 41; *Apostolicam actuositatem*, n. 11; *Gravissimum educationis*, n. 3; *Dignitatis humanae*, n. 5). Essi debbono orientare la riflessione teologica, la spiritualità, l'azione pastorale e sociale.

Parte I

IL MATRIMONIO

7. L'amore, valore tipico del matrimonio

L'amore coniugale, per sua intima esigenza e struttura, tende al dono totale, esclusivo e perenne di se stesso all'altro coniuge e si traduce nell'irrevocabile consenso personale col quale si stabilisce l'intima comunità di vita e di amore, propria del matrimonio (cfr. *Gen.* 2, 22-24; *Gaudium et spes*, nn. 48, 49; *Humanae vitae*, n. 8). L'amore deve trovarsi all'origine del matrimonio, nella libera scelta dei nubendi che impegna la loro persona e il loro destino. Il matrimonio non è l'inganno della natura, o il frutto del caso, o il prodotto di inconscie forze naturali. Non ci si sposa soltanto per accasarsi, o per realizzare uno status sociale ed economico, o per legittimare di fronte alla società l'esercizio del sesso.

L'amore è e deve costituire la forza e il clima dell'intera vita coniugale. Tanto più si approfondisce, tanto più diventa amore ablativo, fedele e continuamente rinnovato. Il matrimonio, come ogni altro stato di vita, non dev'essere inteso come una realtà statica. Ogni giorno esso va rinnovato nella libera e responsabile effusione dell'amore. I coniugi, amandosi, non costituiscono una somma di individui, ma una comunione di esseri personali, nella quale l'uomo e la donna realizzano il libero e mutuo dono di se stessi, si educano vicendevolmente e crescono insieme in umanità.

Nella natura dell'amore esiste una tendenza all'incondizionato, che permette di intuire nel mistero dell'amore umano il mistero dell'amore divino. Dio è il principio di ogni amore, anche di quello coniugale.

Il matrimonio, ha scritto Paolo VI, è « una sapiente istituzione del Creatore per realizzare nella umanità il suo disegno d'amore » (*Humanae vitae*, n. 8). L'amore coniugale, quale espressione della totalità della persona, è al tempo stesso sensibile e spirituale; si effonde nella tenerezza e nell'intima unione fisica, ma non è mera attrattiva erotica; è fedele ed esclusivo; impegna l'uomo e la donna nel loro essere profondo, quasi li costruisce ogni giorno, e in loro costruisce la società (cfr. *Eccl.* 26 1-4).

8. Il Sacramento del matrimonio

La Chiesa crede e insegna che il matrimonio è un sacramento (Conc. di Trento, s. 24, can. 1, Denz.). Esso cioè eleva e fa partecipare i coniu-

gi a un ordine di realtà e di valori, che è quello stesso dell'intima vita di Dio. Dio è amore (*1 Gv* 4, 8). E l'amore coniugale, accolto e riconosciuto dalla Chiesa, alla quale il Signore ha affidato i sacramenti, diventa mezzo di unione a Dio e segno efficace dell'amore di Dio. Nella realtà sacramentale, i coniugi, amandosi e amando i figli, amano Dio e testimoniano e diffondono l'amore di Dio per gli uomini.

L'amore coniugale, destinato nel matrimonio alla vera e perfetta attuazione, risulta così « segno » e « immagine » di un amore più alto, anzi dell'amore più alto, quello di Dio per gli uomini, che li chiama all'amore per Lui.

Già nell'insegnamento dell'Antico Testamento, il matrimonio è considerato un'alleanza stipulata con la testimonianza divina, un impegno giurato di fronte a Dio, che non può essere violato senza incorrere nelle sanzioni che garantiscono l'adempimento del patto (cfr. *Prov.* 2, 17; *Mal.* 2, 14). Il fatto dell'« alleanza », il « patto di amore e di fedeltà », il mistero di una « comunione » in cui Dio si dona agli uomini e gli uomini divengono familiari di Dio, costituiscono il contenuto centrale della rivelazione. Preannunciato nella storia di Israele, il « mistero » si è compiuto pienamente in Gesù Cristo.

In Cristo viene a noi rivelato che la fedeltà di Dio all'umanità è assoluta e indefettibile, perché il Figlio di Dio si è unito per sempre e inscindibilmente, nella natura umana da Lui assunta e per mezzo di essa, all'intera umanità. La « nuova umanità », realizzata nella Chiesa, nella perenne stabilità della sua appartenenza a Cristo, come di sposa allo Sposo, fa come un tutt'uno con Lui, e in Lui si apre e si unisce a Dio. La comunione di amore tra Dio e l'umanità raggiunge in Cristo il vertice. Di essa il matrimonio è un segno rivelatore ed efficace.

È compito di ogni cristiano essere segno dell'amore di Dio nel mondo e renderlo evidente agli uomini. È compito singolare dei coniugi cristiani essere tale « segno » vivendo con pienezza la loro vocazione. Unendosi in matrimonio nella comunità ecclesiale, i coniugi cristiani compiono un gesto che porta all'ultima perfezione l'amore umano in quanto « segno » dell'amore tra Dio e l'umanità. Il loro gesto è « segno efficace », perché contiene realmente quell'amore e realmente lo comunica agli sposi. È cioè un sacramento, il « grande mistero » (cfr. *Ef.* 5, 25-32).

Poiché non si può pensare che il vincolo che unisce Gesù Cristo alla intera umanità nella Chiesa possa essere sciolto, il matrimonio cristiano, che è segno e immagine di quel vincolo, rivela il carattere di definitività e di indissolubilità intrinseco in ogni matrimonio.

Per gli sposi cristiani è una missione grande e talora difficile; ma non debbono temere, perché Cristo rimane con loro. Come Cristo ha amato la Chiesa e si è dato per lei, così i coniugi cristiani possono in Cristo amarsi fedelmente, per sempre, con mutua dedizione (cfr. *Gaudium et spes*, nn. 48, 49).

Modellata e ispirata all'amore di Gesù Cristo, la vita coniugale appare una tipica espressione della vita cristiana, cioè una vita di imitazione di Gesù Cristo. In quanto tale, la vita coniugale risulta essere una strada di santificazione, sulla quale i doveri di ogni giorno, le gioie, le immancabili difficoltà e sofferenze, gli atti della vita religiosa, tutto, insomma, confluisce per formare e far crescere il vero cristiano fino alla maturità spirituale « che attua la pienezza del Cristo » (*Ef.* 4, 13).

9. Il matrimonio nella storia della salvezza

Tale visione può sembrare una mera idealità, quasi, qualcuno potrebbe dire, un'utopia. Secondo l'insegnamento della Bibbia, anche per il matrimonio valgono i momenti costitutivi dell'intera esperienza umana: prima il piano meraviglioso di Dio; poi la deviazione e la deformazione del peccato; infine la salvezza nel mistero di Cristo.

Non siamo più sotto il dominio del peccato, anche se il peccato ostacola tuttora la nostra adesione a Dio. La forza redentiva del Cristo e l'azione salvifica della Chiesa aiutano i coniugi perché possano realizzare il misterioso disegno di Dio.

La grazia del matrimonio proviene dalla morte e dalla risurrezione di Cristo. È una grazia pasquale, la cui fonte perenne si trova nel sacrificio eucaristico. I coniugi cristiani vedono in questo sacrificio, per se stessi e per i figli, il sacramento di pietà, il segno di unità, il vincolo d'amore. « L'autentico amore coniugale », insegna il Concilio, « è assunto nell'amore divino ed è sostenuto ed arricchito dalla forza redentiva del Cristo e dalla azione salvifica della Chiesa, perché i coniugi, in maniera efficace, siano condotti a Dio e siano aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e di madre » (*Gaudium et spes*, n. 48).

Accettare Cristo significa accettare la Sua croce; l'esperienza umana testimonia che nel matrimonio le difficoltà non mancano, spesso gravi, talora angosciose (cfr. *Mt* 19, 10-11). Nella vita moderna, le difficoltà per alcuni aspetti sono aggravate. Il logorio dei sentimenti può essere più rapido che nel passato; la comprensione e la reciproca accettazione possono costare di più. In queste condizioni i cristiani testimoniano la fede nella croce. Memori dell'esortazione dell'apostolo Paolo, cercheranno sempre la forza della carità: « Rivestitevi come eletti di Dio, santi e amati, di tenera compassione, di benevolenza, di umiltà, di mitezza, di pazienza. Sopportatevi e perdonatevi a vicenda, se l'uno ha da dolersi dell'altro. Come il Signore ci ha perdonati, così anche voi perdonate. Ma soprattutto rivestitevi di amore che è il vincolo della perfezione » (*Col* 3, 12-14).

10. La procreazione

L'amore coniugale è per sua natura unitivo e procreativo (*Humanae vitae*, n. 12).

I gravi problemi, che in proposito vengono sollevati, sono stati oggetto della lettera enciclica « Humanae vitae » di Paolo VI.

Cogliamo l'occasione per richiamare quanto detto nel documento del Consiglio di presidenza della C.E.I. il 10 settembre 1968.

Insistiamo nel sottolineare che i

problemi della procreazione vanno studiati nella visione globale dell'uomo e nel rispetto della legge divina. Essi esigono un'opera educativa pastorale paziente, prolungata, che investa tutte le manifestazioni della persona. L'insegnamento del Concilio Vaticano II e del Santo Padre Paolo VI propone un insieme di valori, un orientamento generale della vita, in fondo una scelta di civiltà, che debbono essere lungamente meditati e intimamente assimilati. Essi debbono stimolare i cristiani a una impostazione più approfondita dei problemi del matrimonio e della famiglia.

Un ricordo particolare, fatto di elogio e di ammirazione, esprimiamo per quei coniugi che, fiduciosi in Dio e magnanimi verso la vita, con decisione prudente e di comune accordo, accettano una famiglia numerosa (cfr. *Gaudium et spes*, n. 50).

11. L'INDISSOLUBILITÀ

Il matrimonio, per suo proprio contenuto e per l'insegnamento di Cristo, è indissolubile (*Mt* 5, 31-32; 19, 3-9; *Lc* 16, 18; *Mc* 10, 2-12; *1 Cor.* 7, 10 e seg.; *Rom.* 7, 21). Tale caratteristica è propria di ogni matrimonio, e non soltanto del matrimonio sacramento. Essa è radicata nella natura dell'amore e della comunità coniugale, è richiesta dall'educazione dei figli, è un fattore primario di stabilità della famiglia. La stessa società civile in Italia riconosce da molti secoli come matrimonio soltanto l'unione fra coniugi che sia nata da un irrevocabile consenso personale.

Sull'indissolubilità del matrimonio si è oggi accesa in Italia una vivace discussione. Conosciamo le opinioni e i motivi di coloro che vogliono introdurre anche nel nostro ordinamento giuridico il divorzio. Siamo profondamente convinti che l'indissolubilità del matrimonio è connaturale all'ordine che meglio garantisce ai coniugi e alla famiglia il raggiungimento dell'interiore pienezza e l'espletamento della loro funzione sociale, soprattutto di quella educativa. La perennità dell'unione è un valore riconosciuto dalla coscienza profonda dell'umanità, anche nei paesi a regime divorzista. L'esperienza di quegli stessi paesi insegna che la suggestione del divorzio offusca e corrode il valore della perennità dell'unione coniugale, indebolisce l'impegno di molti sposi e non aiuta i giovani a prepararsi seriamente ad una autentica donazione personale.

L'indissolubilità è un profondo valore etico; ma non si tratta di un vincolo che si consuma soltanto nell'intimo rapporto fra i coniugi. È un valore che può e deve essere tradotto anche in un ordinamento giuridico, dal momento che la scelta per un regime o per l'altro di matrimonio riguarda non soltanto la felicità dei singoli, ma la crescita spirituale e civile della famiglia e della intera comunità, e dunque il bene comune. Lo Stato deve riconoscere e favorire ciò che la coscienza dei cittadini ritiene essenziale alla natura del matrimonio.

Nella concreta situazione italiana riteniamo che la famiglia abbia conservato una fondamentale sanità e che la coscienza popolare sia in maggioranza contraria ad un istituto che, mentre dovrebbe risolvere alcuni problemi, tutti li aggraverebbe. Lo dimostra l'esperienza dei paesi divorzisti, della quale è doveroso tener conto.

Pur consapevoli di certi drammi umani che il regime dell'indissolubilità comporta, riteniamo che più numerosi e gravi sarebbero i mali e i drammi causati dal divorzio. La via per rispondere ai problemi della famiglia passa attraverso un'adeguata politica familiare, la riforma del diritto di famiglia e il rinnovamento del costume familiare e sociale. Tutti i cittadini, in modo particolare i cristiani, sono impegnati a dare il proprio contributo (cfr. *Gaudium et spes*, n. 52).

Siamo convinti che l'elevata e nobile tradizione giuridica del nostro Paese saprà elaborare opportune norme, ad esempio, per una più adeguata profilassi sociale del matrimonio, per un eventuale approfondimento dei motivi di nullità radicale del matrimonio per la tutela dei figli illegittimi, per il riconoscimento giuridico di alcuni interessi morali e patrimoniali, nascenti dalle unioni di fatto senza pregiudicare la tutela, prioritaria e prevalente, della famiglia legittima.

Nel rispetto delle regole che sono proprie di un regime democratico, i cristiani si sentano impegnati a diffondere le loro convinzioni e a cercare, con i mezzi consentiti dalla legge, di attuarle. È infatti una scelta da risolvere nel rispetto, effettivo e sicuro, della volontà dei cittadini italiani, nel quadro delle garanzie offerte dalla Costituzione repubblicana.

Parte II

LA FAMIGLIA

12. LA FAMIGLIA

Fondata sul matrimonio, nasce la famiglia. Anch'essa è una comunità di amore e di vita, che ha ricevuto da Dio la missione di essere la prima e vitale cellula della società, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana (cfr. *Gaudium et spes*, n. 48; *Apostolicam actuositatem*, n. 17; *Lumen gentium*, n. 11).

Nella famiglia « le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale » (*Gaudium et spes*, n. 52; Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 36).

La famiglia cristiana, nata dal sacramento, è poi « immagine e partecipazione del patto d'amore di Cristo e della Chiesa » (*Gaudium et spes*, n. 48). Essa è definita dal Concilio « Chiesa domestica » (*Lumen gentium*, n. 11) e come tale dev'essere segno nel mondo della presenza del Salvatore. « La famiglia cristiana proclama ad alta voce e le virtù

presenti del regno di Dio e la speranza della vita beata. Così, col suo esempio e colla sua testimonianza, accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità » (*Lumen Gentium*, n. 35).

La famiglia, alimentata dall'amore, è la prima, insostituibile comunità educativa. L'uomo e la donna, i genitori e i figli, quotidianamente costruiscono in essa se stessi fino alla pienezza della maturità umana e cristiana. Nell'amore ogni persona si apre all'altra, superando l'egoismo, rispettando e valorizzando la dignità e le qualità dell'altra persona, offrendo e accogliendo con intelligenza e generosità il contributo per il reciproco perfezionamento (*Tob.* 8, 8).

Nessuno, in modo particolare nei primi anni, dovrebbe essere privo di una famiglia. I cristiani che generosamente adottano come figli i bambini abbandonati o rimasti soli compiono una opera sociale e d'apostolato altamente meritoria (cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 11).

13. Azione educativa

La prima forma d'educazione familiare è quella che i coniugi esercitano fra loro. Gli sposi trovano nel loro amore la stimolo per un aiuto reciproco a migliorare e a perfezionare se stessi, non in un livellamento delle personalità, ma nella maggiore espansione di esse. Il vicendevole aiuto alla propria perfezione, costituisce il migliore fondamento dell'azione educativa dei genitori verso i figli (cfr. *Lumen gentium*, n. 11; *Gaudium et spes*, n. 48).

Le scienze umane, soprattutto la psicologia e la pedagogia, hanno dimostrato l'importanza della prima infanzia nella costruzione della personalità e il primato della famiglia sugli altri istituti educativi. È osservazione comune che i rapporti fra i genitori e i figli, soprattutto con gli adolescenti e i giovani, sono oggi più difficili che nel passato, a causa di tensioni dolorose per tutti. È una conseguenza dell'accelerazione del ritmo di sviluppo storico, delle diverse sensibilità e gerarchie di valori, della generale crisi dell'autorità e dell'obbedienza, di una ricerca di autonomia che non sempre è autentica libertà umana e cristiana.

Non esistono rimedi pronti ed universalmente efficaci. Mai come oggi i genitori devono procedere nella loro opera educativa con pazienza e fiducia. Mai come oggi debbono essere preoccupati dell'esempio che offrono ai figli, in modo particolare nella vita morale e religiosa, mai come oggi debbono invocare la grazia del Signore con la preghiera. Vanno raccomandate quelle iniziative che possono aiutare i genitori a compiere il loro dovere di educatori. Ci permettiamo ricordare ai genitori alcuni problemi di notevole importanza.

a) La necessità che l'educazione sia opera congiunta dei genitori. Padre e madre sono i primi e più diretti responsabili della formazione, anche religiosa, dei figli (cfr. *Gravisimum educationis*, n. 3). Il ruolo paterno e il ruolo materno, lo spirito di paternità e quello di maternità, sono egualmente necessari anche nell'educazione dei figli, l'amore coniugale continua ad essere essenzialmente unitivo e procreativo.

b) La necessità di non rinunciare all'esercizio rispettoso, fermo e fiducioso, dell'autorità, intesa come necessario servizio di amore, praticata col metodo del dialogo, resa credibile dalla testimonianza dell'esempio, al fine di aiutare la persona del figlio a conquistare una progressiva capacità di libero e responsabile orientamento.

c) L'importanza dell'educazione indiretta, ossia del clima familiare fatto di spirito religioso, di serenità, di semplicità, di sincero affetto, aperto ai valori e agli interessi che oggi sono diffusi nella società civile e nella Chiesa. Si favorirà così l'esercizio, progressivo e serio, di una coraggiosa testimonianza cristiana.

d) La necessità che i genitori non cedano a nessuno i loro compiti educativi, ma li sappiano esercitare con senso di responsabilità collaborando con gli organismi civili ed ecclesiali che possono aiutarli nella opera educativa, soprattutto per quanto riguarda la scuola (cfr. *Gravissimum educationis*, nn. 3, 6; *Apostolicam actuositatem*, n. 11; *Dignitatis humanae*, n. 5; *Lumen gentium*, n. 11). A questo fine saranno aiutati dalla partecipazione attiva alle iniziative che su questi temi devono essere promosse da associazioni ed enti, che svolgono attività familiari.

Nella famiglia l'educazione avviene anche da parte dei figli verso i genitori. Crescendo insieme, nel dialogo con i figli, i genitori sono stimolati a ripensare gli orientamenti di fondo della vita, a valutare gli ideali di cui i giovani si fanno portatori, a rinnovare la coerenza della propria esistenza.

Infine nella famiglia i figli si educano vicendevolmente, come è provato dalla esperienza delle famiglie numerose. È la prima forma di coeducazione, che può influire in modo efficace sull'equilibrato ed integrale sviluppo della personalità dei giovani.

14. La famiglia in dialogo con il mondo

La famiglia deve essere cordialmente aperta al dialogo con il mondo. Le giovani generazioni debbono in essa potersi formare ad un impegno autenticamente umano e cattolico. La famiglia deve concorrere al superamento di ogni forma di egoismo e di ogni pregiudizio di classe, di razza e di religione. L'ideale della Chiesa missionaria può offrire alla famiglia cristiana un valido aiuto pedagogico.

È necessario che la famiglia sappia promuovere un'autentica educazione sociale, allontanando la tentazione di realizzare, chiudendosi in se stessa, la propria perfezione e di cercare un rapporto con gli altri soltanto in funzione della propria utilità. Nell'ambito stesso della vita di famiglia i giovani dovranno essere educati all'incontro e al colloquio con gli altri, partendo dalle più piccole comunità di caseggiato, o di quartiere, o di scuola, sino alla più vasta comunità amministrativa e politica. Importanza fondamentale assume l'educazione alla pace (Paolo VI, *Discorso all'ONU;*

Discorso in occasione della Giornata della pace 1969), che la famiglia tanto contribuirà a portare nel mondo quanto l'avrà realizzata in se stessa.

Il dialogo con il mondo, in modo particolare nel nostro tempo, esige una educazione allo spirito di povertà. Questa consiste nell'insegnare ai giovani, con la parola e con l'esempio, che il danaro è soltanto un mezzo: che alcuni valori non hanno prezzo; che bisogna sentire come proprio il dramma della povertà e dell'ingiustizia vissuto da tanta parte dell'umanità; che le ragioni della vita sono superiori alla vita stessa; che è dovere saper rinunciare a qualcosa di proprio per aiutare chi è nel bisogno.

Parte III

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

15. Chiesa e comunità

Il matrimonio, che nasce dalla libera scelta di un uomo e di una donna d'appartenersi in maniera completa, esclusiva e definitiva, per esistere legittimamente quale « Chiesa domestica » e cellula della società dev'essere accolto e verificato dalla comunità ecclesiale e da quella politica. La Chiesa ha sempre voluto, per sancire il matrimonio, una forma esterna, e persino giuridica, nella quale in qualche modo si esprimesse la presenza della comunità.

È però necessario che i rapporti con la comunità ecclesiale e con quella politica, nelle diverse e molteplici attuazioni, siano ben più costanti e intensi per ogni famiglia che si prepara, nasce e procede nel suo cammino. Ogni vocazione, del resto, diventa evidente per mezzo della comunità, per poi crescere, con il suo aiuto, anche al servizio di essa.

Nella Chiesa il rinnovamento della pastorale della famiglia diventa sempre più necessario. Ad esso tutto il popolo di Dio è chiamato a dare il contributo.

16. Pastorale familiare

Di tale pastorale sottolineiamo alcune idee di fondo, allo scopo di stimolare le energie, di coordinare gli sforzi, di rendere l'azione più efficace.

a) È necessario che la famiglia divenga il centro unificatore dell'azione pastorale, superando la fase generosa, ma sporadica ed episodica, per giungere ad una fase organica e sistematica. Un certo criterio settoriale o individualistico ha finora guidato l'azione pastorale. Dovremmo passare ad un criterio che abbia per oggetto la famiglia come comunità.

b) La famiglia deve inoltre divenire soggetto di pastorale, essendo i coniugi dotati di grazie, di carismi e d'esperienze particolari. A questo scopo, è opportuno che la famiglia in quanto tale sia sempre presente negli organismi pastorali. Particolari cure dovranno essere dedicate a quelle famiglie, soprattutto di recente formazione, che si sentono disposte ad assumere un impegno pastorale verso altre famiglie e nella comunità (cfr. *Humanae vitae*, n. 26).

c) Il sacerdote non deve assolvere ogni compito, ma ispirare e, se occorre, guidare, coordinare la attività di gruppi di competenti. A questi deve ricorrere per aiuti che, pur dovendo essere in armonia con la morale, esulano generalmente dalla sua preparazione. È necessario che il sacerdote approfondisca teologicamente lo studio del matrimonio e della famiglia, allo scopo di vivificare con la verità cristiana l'intera opera pastorale (cfr. *Gaudium et spes*, n. 52).

d) È urgente assecondare il desiderio che cresce fra i coniugi cristiani più sensibili, di una spiritualità coniugale che nasca dalla riflessione sulla sacramentalità del matrimonio e costituisca una via alla perfezione della vita cristiana (Cfr. *Lumen gentium*, n. 42). L'esperienza dei gruppi di spiritualità familiare, degli esercizi spirituali per coniugi, di incontri a loro riservati per approfondire il mistero cristiano del matrimonio e della famiglia, i problemi dell'educazione dei figli, e per prepararsi all'apostolato, va senz'altro incoraggiata, sostenuta e diffusa. È infatti una manifestazione autentica della ricchezza e della vitalità della Chiesa.

e) Con cura dev'essere preparata e celebrata, nella comunità parrocchiale, la liturgia del matrimonio, affinché la celebrazione di esso dia la coscienza ai coniugi d'essere immessi nel mistero pasquale della morte e della risurrezione di Cristo, chiamati alla novità di vita che è la vocazione del cristiano. Il nuovo rito del matrimonio aiuta in modo efficace a mettere in evidenza gli aspetti personali e comunitari della celebrazione.

L'intera vita della famiglia deve poi essere liturgicamente santificata con la preghiera in comune, la celebrazione devota dei battesimi dei figli, il loro primo incontro con Cristo eucaristico, la loro Cresima, il ricordo di anniversari particolari, la comunione pasquale di tutta la famiglia, la celebrazione di opere penitenziali in comune, ed altre simili occasioni (cfr. *Apostolicam actuositatem*, n. 11). Ai genitori, opportunamente preparati, potrà essere affidata la preparazione dei bambini alla Messa di Prima Comunione in collaborazione con la Parrocchia.

f) Verso le famiglie « irregolari » e i coniugi separati, dobbiamo usare rispetto e comprensione, soprattutto là dove è evidente la presenza di un sincero amore umano e dove si manifesta il rammarico di non potersi avvicinare ai sacramenti. Con prudenza e discrezione cercheremo, fin dove è possibile, di consigliarli e di aiutarli a regolare la loro situazione.

17. Preparazione alla famiglia

Di fondamentale importanza è oggi la preparazione alla famiglia. Mentre si pongono attente e doverose cure da parte della famiglia e della parrocchia nella preparazione dei bambini e degli adolescenti alla vita cristiana, alla vita affettiva e ai riti della iniziazione cristiana, non minori, anzi speciali cure pastorali debbono essere dedicate ai giovani fidanzati. Si può pensare a realizzare per loro

una forma di catecumenato, per mezzo del quale le grandezze e i valori, ma anche gli impegni e gli obblighi della vita cristiana e del nuovo stato di vita, possano essere posti in luce adeguata.

Nella struttura del matrimonio, realtà naturale e realtà sacramentale si compenetrano. I pastori di anime debbono ricercare, per l'assolvimento di questo loro fondamentale dovere pastorale, la cordiale collaborazione di quanti, religiosi e laici, educatori e medici, possono con la loro competenza dare un apporto alla preparazione dei giovani alla famiglia.

Particolare rilievo dovrà avere l'impegno degli stessi coniugi cristiani. Ad essi spetta mettere a frutto, a favore della intera comunità cristiana, l'esperienza e i carismi che il Signore ha loro elargiti. Curino dunque in modo particolare — con la parola, con il consiglio, con la testimonianza di una vita cristiana — la preparazione al matrimonio dei figli e dei più giovani fratelli in Cristo, per inserirli sempre più consapevolmente nella comunità cristiana (cfr. *Gaudium et spes*, nn. 49, 52). Anche per questa via i coniugi cristiani realizzeranno un aspetto fondamentale della loro vocazione.

Collaborino inoltre alla promozione, allo sviluppo, alla vita di consultorî familiari, per un più consapevole orientamento e una più seria preparazione dei giovani al matrimonio. I consultorî inoltre, possono offrire una valida assistenza alle famiglie, specialmente nei momenti di crisi o di difficoltà, dando indicazioni per la soluzione dei problemi specifici della vita matrimoniale.

18. Il fidanzamento

Il fidanzamento è un tempo particolare di grazia. L'uomo e la donna si conoscono e insieme si preparano al matrimonio. La grazia che Dio elargisce ai fidanzati li sorregge e li guida verso l'ideale di un amore che sappia fondere in armonica intesa gli aspetti sensibili e quelli spirituali.

Ogni atto che viola la legge morale è, al tempo stesso, un atto che va contro il vero amore.

Ogni gesto, anche lecito, che non provenga dalla volontà di donarsi e di appartenersi spiritualmente, rappresenta una menzogna, e alla fine un cedimento all'egoismo. Anche per questa ragione, i fidanzati possono comprendere la grande legge divina che riserva il dono definitivo e completo di se stessi all'impegno di amore perenne nel matrimonio. Solo il matrimonio sancisce in maniera irreversibile e definitiva la decisione di due persone di appartenersi come coniugi.

La morale cattolica non approva i rapporti intimi prematrimoniali.

In questa luce, si può comprendere il significato morale e pedagogico della castità. La castità non fa che mettere la sessualità a servizio dei valori cui deve tendere. Particolarmente mira a fare della sessualità, il mezzo di un amore umano autentico, quale poi si manifesta compiutamente, secondo distinte modalità, nella vocazione matrimoniale o verginale. L'amore non è affatto un dato naturale spontaneo. È una forza che in germe è gracilissima, e che a mano a mano occorre promuovere, difendendola dai continui pericoli ai quali è esposta. Il rischio dell'erotismo è tra i più gravi. Non di rado la stessa convivenza coniugale si riduce ad un pessimo egoismo. Al contrario, l'esperienza della castità, permeando gradualmente e profondamente l'istinto, costituisce la più dinamica educazione all'amore, un'affermazione di libertà autentica.

19. Famiglia e sviluppo dell'educazione

Non soltanto realizzandosi come comunità d'amore e di vita la famiglia cristiana prenderà il proprio posto nella Chiesa, ma anche contribuendo alla crescita spirituale e morale di tutto il popolo di Dio. Come abbiamo detto, fondamentale rilievo ha l'assolvimento da parte della famiglia della sua funzione educativa, da svolgersi nel pieno rispetto delle vocazioni di ciascuno dei suoi componenti. Fra le vocazioni un posto nobilissimo spetta certamente a quella sacerdotale e religiosa, che i coniugi cristiani sono chiamati non solo a rispettare, ma a favorire e a promuovere.

Se è vero che la famiglia cristiana si costituisce come tale nella comunità ecclesiale, è ugualmente vero che questa non potrebbe continuare nel tempo senza l'apporto della famiglia cristiana. È in essa che debbono sorgere e fiorire le vocazioni religiose, di cui la Chiesa ha bisogno per la cura pastorale del popolo di Dio e per l'azione salvifica nel tempo.

Una particolare, delicata forma di apostolato i coniugi cristiani la possono esercitare nei confronti dei sacerdoti. Con la loro rispettosa e cordiale amicizia potranno essere di grande aiuto ai sacri ministri, soprattutto perché evitino con magnanima generosità quanto può compromettere l'integrità della loro vocazione e la vivano generosamente in pienezza di donazione a Dio e alle anime (cfr. Paolo VI, *Sacerdotalis coelibatus*, n. 97).

20. Azione completa

Un'azione pastorale per la famiglia esige oggi che riguardi « tutti i campi dell'attività umana, economica, culturale e sociale: solo infatti un miglioramento simultaneo in questi vari settori permetterà di rendere non solo tollerabile, ma più facile e gioconda la vita dei genitori e dei figli in seno alle famiglie » (*Humanae vitae*, n. 30). Già il Concilio si rallegrò per gli sforzi che vengono compiuti per assicurare ai coniugi e ai genitori tutti i possibili sussidi, affinché la famiglia sia veramente una « scuola di umanità più ricca e più completa ». Il Concilio ha invitato i cristiani a dare a tale scopo il loro contributo di intelligenza e di opere (cfr. *Gaudium et spes*, nn. 47, 52).

I sentimenti e le esortazioni del Concilio continuano ad essere i nostri, mentre ci rivolgiamo in modo particolare ai laici la cui opera per il matrimonio e la famiglia « acquista una singolare importanza sia

per la Chiesa sia per la società civile » (*Apostolicam actuositatem* n. 11).

In particolare, nella società civile, i cristiani devono contribuire lealmente a determinare e ad attuare le trasformazioni necessarie per il rinnovamento della società.

I dati della situazione, che sono stati ricordati all'inizio, devono essere accolti e sviluppati, se positivi, risanati e rafforzati se imperfetti, rifiutati e contestati se contrari ai valori autentici della persona.

Tutti i cittadini, con la necessaria preparazione, si sentano responsabilmente impegnati a costruire progressivamente una società a misura dell'uomo, di ogni uomo e di tutte le sue esigenze. Una società, quindi, che rispetti e valorizzi la comunità familiare.

Ogni aspetto e settore della vita pubblica, dall'ordinamento giuridico al lavoro, dalla scuola ai servizi sociali, dal tempo libero e dagli strumenti di comunicazione sociale alla pubblica amministrazione, debbono essere orientati a considerare la famiglia come comunità e come termine ultimo di ogni preoccupazione.

Ciò si realizzerà più efficacemente se le famiglie acquisteranno, esse stesse, una coscienza civile; se collaboreranno a preparare gli strumenti che consentano una loro effettiva rappresentatività negli organi di decisione, propri di quei settori dell'organizzazione sociale, che, per loro natura, maggiormente possono incidere nella vita della famiglia. Pensiamo in modo particolare alla scuola e a tutti gli enti che hanno scopi educativi, ai servizi sociali e sanitari, all'assetto urbanistico ed edilizio, alla politica economica e, segnatamente, fiscale e previdenziale.

Per quanto riguarda la vita economico-sociale è doveroso richiamare l'attenzione sui problemi dello sviluppo delle attività produttive e della occupazione e sulla necessità di localizzare gli insediamenti industriali in maniera da evitare i disagi e i drammi delle migrazioni.

All'interno del sistema produttivo ci si preoccupi maggiormente di tendere a forme di partecipazione che aiutino le diverse componenti della comunità aziendale ad assumere atteggiamenti di maggiore responsabilità. Ne risulteranno, così, effetti positivi sia sull'apparato produttivo sia sulla vita sociale e familiare.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, crediamo doveroso richiamare le famiglie alla gelosa salvaguardia della priorità delle scelte vocazionali sopra ogni altro criterio che possa guidare nella scelta del proprio lavoro. Se è vero che persona e società si arricchiscono vicendevolmente nel loro incontro, è però vero che si tratterebbe di illusorio arricchimento della persona, se, per le modalità dell'incontro stesso, ne soffrisse la famiglia di cui la persona è parte viva.

Se ciò è vero per tutti, tanto più lo è per la donna, la cui attività extra-familiare, quando esiste, deve essere determinata da una libera scelta, che l'organizzazione sociale realmente renda possibile, e deve essere esercitata in modo tale da salvare la sua funzione familiare.

Spetta dunque alla famiglia acquisire come tale un ruolo nella società civile. È però dovere dello Stato offrire alle famiglie, nel rispetto del loro naturale, originario e proprio ordinamento giuridico, una politica familiare che le aiuti a raggiungere i fini per i quali liberamente si sono costituite.

CONCLUSIONE

21. Impegno di studio e di azione

Anche in Italia, il popolo di Dio è oggi chiamato, ad ogni livello di responsabilità e di competenza, ad un impegno particolare ed urgente circa i problemi del matrimonio e della famiglia. Un impegno in primo luogo di studio, per divenire sempre più coscienti della trasformazione in atto, dei problemi che essa pone e delle possibili soluzioni; per approfondire teologicamente i valori del matrimonio; per precisare gli orientamenti, le forme e i metodi di una catechesi e di una pastorale che siano efficaci. Un impegno che, al tempo stesso, si esprima in una azione coerente, decisa e costruttiva, all'interno della Chiesa e della società civile, affinché nel costume nella legislazione e nella vita economico-sociale i diritti della famiglia siano sanciti e difesi, le esigenze siano rispettate e soddisfatte, i valori siano promossi e diffusi.

È un impegno che non è dei soli cattolici, tanto è decisiva la scelta di fondo che un popolo compie circa il matrimonio e la famiglia. Ma i cattolici debbono sentirsi impegnati anche per motivi specifici, che hanno radice nelle verità più profonde della visione cristiana della vita. Colui che ci ha chiamato, come insegna l'apostolo Paolo, è fedele (cfr. *1 Tess.* 5, 24), ed è sempre presente nel portare a compimento la crescita cristiana degli uomini. Dio continuamente rinnova la Sua grazia. In questa i coniugi, le famiglie, tutti i figli di Dio debbono trovare luce, ispirazione e forza per testimoniare a tutti gli uomini, nel cammino verso l'eternità, che Dio ci ama e che ci chiama all'amore per Lui.

DICHIARAZIONE CIRCA IL DIVORZIO

I Vescovi d'Italia, riuniti a Roma nei giorni 2-3 settembre 1969, hanno deliberato all'unanimità, durante l'Assemblea Generale straordinaria, di fare propria la seguente « Dichiarazione » già predisposta e approvata dalle Conferenze Episcopali della Lombardia, del Piemonte e del Triveneto nella riunione congiunta del 20 agosto 1969 e pubblicata nella Domenica successiva 24 agosto.

Prima del 3 settembre alcune Conferenze regionali avevano già dato la loro adesione per iscritto.

La « Dichiarazione », per esplicita delibera della predetta Assemblea, deve essere considerata parte integrante del documento pastorale « Matrimonio e Famiglia oggi in Italia ».

I - Preoccupazioni pastorali

I Vescovi di fronte alla proposta di introduzione del divorzio nell'ordinamento giuridico italiano, preoccupati delle conseguenze religiose e morali, intimamente connesse a tale eventualità: coscienti dei loro gravi doveri pastorali in ordine anche al bene comune, si rivolgono ancora una volta ai fedeli delle Chiese ad essi affidate, e, in tale argomento, anche a tutti gli uomini di buona volontà, di qualsiasi orientamento ideologico.

Il matrimonio e la famiglia costituiscono la fodamentale comunità umana, nella quale l'uomo si forma e si educa al rapporto sociale. Dalla ordinata situazione della comunità coniugale e familiare dipende il bene della persona e della società civile e religiosa. Tutto ciò che riguarda la natura, il fine, la efficacia del matrimonio e della famiglia richiede vigile attenzione e decisioni lungamente meditate da parte di ogni cittadino e di ogni cristiano.

Dinanzi a tali gravissimi problemi, che incidono nel profondo della civiltà di un popolo, nessuno può sottrarsi al dovere di favorire soluzioni adeguate.

Rammarica tuttavia il constatare che persone di dichiarata professione cattolica, talora rivestite di rilevanti responsabilità, ma insufficientemente attente alle esigenze della fede, e ai gravi danni morali e sociali del divorzio, vadano sostenendo la tesi divorzista; allineandosi quindi a correnti di chiara ispirazione laicista e anticristiana, determinate a introdurre il divorzio anche nel nostro Paese.

II - Divorzio e dignità della persona

I sostenitori della tesi divorzista giudicano maturo il tempo per modificare il modello di matrimonio indissolubile appartenente alla tradizione civile e cristiana del popolo italiano.

Taluni tra i motivi addotti sono degni di considerazione, ma erroneamente vengono utilizzati quale argomento a favore del divorzio: quelli, ad esempio, che si rifanno per vie diverse al principio di libertà, o alla reciproca indipendenza dello Stato e della Chiesa o alla necessità di trovare rimedio a situazioni familiari particolarmente difficili.

Tali motivi (addotti in favore del divorzio) non sono sufficienti a sacrificare il valore della indissolubilità del vincolo matrimoniale, che è garanzia alla dignità della persona sia dei coniugi sia dei figli.

Infatti il principio del rispetto della libertà di coscienza non significa e non comporta che l'ordinamento dello Stato possa o debba legittimare i cittadini ad ogni atto da essi ritenuto lecito.

Perciò chi si oppone alla introduzione del divorzio non viola alcun fondamentale valore o diritto di libertà della persona umana. Ciò, del resto, risulta confermato dal fatto che in nessun Paese del mondo e in nessuna carta dei diritti fondamentali dell'uomo (Carta dell'ONU, Carta dell'U.E.O., Carte costituzionali) il divorzio viene presentato come un diritto umano fondamentale che lo Stato debba riconoscere.

III - Il divorzio contrasta il bene comune

I Vescovi si rendono conto che talune situazioni della vita coniugale e familiare sono causa di profonda sofferenza e di vera infelicità. Queste situazioni meritano indubbiamente comprensione, rispetto, ed aiuto. Ma per dare rimedio a casi particolari o ad esperienze coniugali fallite non si può compromettere il bene comune della società: sul quale quello dei singoli non deve prevalere.

Del bene comune, la indissolubilità del matrimonio, anche civile, è una componente essenziale. Su di essa, infatti, trovano sicuro fondamento la stabilità, l'efficacia pedagogica, e la funzione sociale della famiglia.

Con il divorzio, il bene comune viene compromesso anche per altri motivi.

L'esperienza, scientificamente accertata, dei Paesi che hanno una legislazione divorzista dimostra che nessun male sociale (figli illegittimi, delinquenza minorile, aborto, adulterio, ecc.) viene sanato con la introduzione del divorzio. Questi mali, che venivano spiegati come conseguenze del matrimonio indissolubile, sono anzi aumentati.

Il divorzio legalizzato favorisce d'altra parte il diffondersi di una mentalità divorzista, che aumenta i casi di divorzio e pregiudica, soprattutto nei giovani, la coscienza delle responsabilità proprie dello stato coniugale e familiare.

Contrariamente a quanto viene sostenuto e propagandato con argomenti non veri, l'introduzione del divorzio mentre non risolve validamente le difficoltà, instaura un modello di vita familiare caratterizzato dalla provvisorietà dell'impegno. Nella legislazione divorzista dove la saldezza del nucleo familiare e la definitività del reciproco impegno dei coniugi non sono più valori giuridicamente garantiti, ma rimangono soltanto una possibilità di fatto, è gravemente indebolita.

IV - Divorzio e volontà del Paese

I Vescovi ritengono che in uno Stato democratico, come quello Italiano — nel quale i diritti della famiglia, come società originaria, precedente lo Stato, vengono riconosciuti dalla Costituzione — non si possa in ogni caso modificare la struttura fondamentale della famiglia stessa senza aver direttamente accertato il pensiero e la volontà della maggioranza del Popolo.

Tutto ciò prescindendo dalla immodificabilità, per unilaterale iniziativa, dello Stato Italiano, della situazione disciplinata dall'articolo 34 del Concordato.

V - Per il bene della famiglia

I Vescovi sono consapevoli che la questione del divorzio non esaurisce i problemi del matrimonio e della famiglia. Ritengono perciò importante ed urgente un serio approfondimento di tali problemi ed una azione educativa, civica e religiosa, che aiuti efficacemente i giovani nella preparazione al matrimonio, e i coniugi e i genitori a vivere con pienezza umana e cristiana la loro vocazione.

Considerano pertanto inderogabile anche in Italia una riforma del diritto di famiglia e, di conseguenza, una rinnovata e moderna politica familiare.

MOVIMENTO DI SALVAGUARDIA DEI DIRITTI DELLA GIOVENTÙ

L'iniziativa, di cui si è occupata Voci Fraterne dirigenti del giugno c. a., è sorta nel mese di maggio di quest'anno a Bologna; e subito si è estesa a Roma ed in varie località d'Italia.

L'idea è stata di un gruppo spontaneo di cittadini i quali, preoccupati dal sempre più vasto dilagare della pornografia e della violenza negli spettacoli, stampa e pubblicità, si sono messi in movimento nel tentativo di creare una diga a tale pericoloso fenomeno.

Gli scopi del movimento sono, appunto, quelli di sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica, che per troppo tempo ha supinamente sopportato la dilagante ondata di pornografia e di incitamento alla violenza.

Qualora l'opinione pubblica italiana fosse indotta, nella grande massa a reagire, si potrebbe più facilmente difendere la integrità morale, civile e psichica di coloro che — o perché troppo giovani, o perché non preparati od intellettualmente sprovveduti — rischiano di essere travolti.

Come il movimento di salvaguardia dei diritti della gioventù si è proposto di raggiungere i suoi scopi?

In due differenti modi: approfondendo la conoscenza dell'argomento e dando l'allarme per il pericolo morale originato dagli spettacoli immorali. Così, per seguire la prima delle due strade accennate, si è inizialmente proceduto alla specificazione ed alla ricerca dei modi da seguire — utilizzando al massimo le leggi esistenti — per difendere il diritto del cittadino nella sua integrità morale.

Il movimento si è messo in contatto con quanti — associazioni e singole personalità — si occupano del problema e ad esso sono sensibili; in particolare si sono avuti incontri con i magistrati e con i giornalisti; i primi atti a difendere, con la legge, la integrità morale, i secondi per la possibilità di rendere nota alla grande opinione pubblica la iniziativa.

Per quello che riguarda il campo della magistratura, il movimento ha, tra l'altro, inviato un appello ai procuratori generali della repubblica per sottolineare lo stato di disagio o di disgusto della maggior parte dei cittadini italiani che sentono (riproduciamo alcune parole dell'appello stesso) « gravemente offeso il comune sentimento del pudore »; sempre nel campo della magistratura si è cercato di chiarire il concetto di « spettacoli di particolare valore artistico » che, troppo spesso, deborda e copre veri attentati non solo al pudore ma anche all'arte.

Nel quadro delle iniziative già prese si segnala anche l'invio di una lettera di protesta al presidente della repubblica.

La seconda delle iniziative, di cui abbiamo parlato sopra, riguarda la raccolta delle firme. Tale raccolta, oltre ad essere funzionale per portare il problema a conoscenza dell'opinione pubblica, serve di incoraggiamento per coloro che, competentemente, hanno i poteri della legge per frenare la pornografia e le pubblicazioni sulla violenza, ma che, al tempo stesso, hanno necessità di dati precisi per classificare il « comune » sentimento del pudore.

Le firme raccolte (hanno superato il milione ma potrebbero essere molte di più) sono state unite ad una petizione rivolta alle « più alte autorità dello Stato, affinché intervenissero prontamente ed efficacemente con leggi valide e con quelle già esistenti, ma non sufficientemente applicate, in nome della moralità che è patrimonio di tutta l'umanità, al di fuori di ogni credo politico o religioso ».

La raccolta di più di un milione di firme deve essere considerata incoraggiante: infatti, per una tale campagna sarebbero occorsi mezzi ben più cospicui dei pochissimi di cui è dotato il movimento. Per la raccolta delle firme, naturalmente, il movimento si è appoggiato ovunque poteva trovare terreno favorevole: associazioni, stampa laica o cattolica, rai-tv (che solo molto limitatamente ha dato il suo appoggio).

Sopra abbiamo parlato dei due obiettivi che la raccolta delle firme si era proposti; ne possiamo aggiungere un terzo, statistico. Le schede per le firme, infatti, erano state numerate ed è stata registrata sia la distribuzione, come la restituzione: in tal modo è stato possibile conoscere (i dati raccolti verranno poi elaborati ed ulteriormente studiati) le fonti di provenienza, la qualità, la classificazione di esse.

Oltre allo sviluppo delle iniziative già assunte, il movimento ne ha promosso altre: è stata organizzata a Bologna, sede della nascita del movimento, una manifestazione esterna che ha richiamato un gran numero di cittadini.

A Roma è stata convocata una conferenza stampa, onde sensibilizzare ai nostri scopi i maggiori quotidiani della capitale e di tutta Italia.

Si spera così di essere efficacemente appoggiati anche dalla rai-tv, mentre è allo studio una pubblicazione che illustrando la nascita e lo sviluppo dell'iniziativa, contenga, anche, i dati sino ad oggi raccolti e le testimonianze di magistrati, medici, psicologi sugli effetti dannosi della pornografia e dell'incitamento alla violenza e al delitto attraverso ogni genere di stampa, spettacoli e pubblicità.

Norme per il tesseramento e le quote sociali 1970

1. La tessera, di cui è pronta una nuova edizione di formato diverso e più rispondente ai desideri espressi, sarà data all'exallievo, all'atto della sua iscrizione alla associazione, « una tantum », salvo casi di duplicati per smarrimenti e simili. La tessera è data indipendentemente dalla quota sociale, che, per desiderio unanime, corrisponderà all'anno solare dal 1° gennaio 1970.

2. La quota che ogni unione versa è ancora di L. 550.

3. L'applicazione dei bollini sulla tessera sarà lasciata libera e le unioni che li desidereranno ne faranno richiesta alla segreteria nazionale. Le unioni che non ritengono opportuno legare la richiesta della quota sociale all'applicazione dei bollini, potranno trovare altro sistema per documentare il versamento delle quote sociali versate (bollettario con matrice e figlia, registro dei soci in regola con la quota, ecc.).

4. Ogni unione invierà, sugli appositi moduli, gli elenchi dei nominativi e le relative quote.

5. Nel compilare i moduli bisogna rispettare *l'ordine alfabetico* e mettere il titolo professionale tra il cognome ed il nome. L'indirizzo deve essere esatto e riportare anche il codice postale. Queste norme sono di grande utilità pratica per rendere più preciso e più celere il lavoro alla Segreteria nazionale.

6. I vari elenchi spediti successivamente, a più riprese, abbiano il numero d'ordine (1° elenco - 2° elenco ecc.) e *l'ultimo elenco* sia notificato per indicare che esso chiude il tesseramento per l'unione. Ciò è importante perché solo dopo l'arrivo dell'ultimo elenco si toglierà dallo schedario e dal targhettario chi non ha rinnovato.

7. Onde evitare duplicati è bene che l'Exallievo per il tesseramento passi dalla propria unione e solo in casi *eccezionali* si rivolga alla segreteria nazionale o regionale: questo vale anche per i cambi di indirizzo, per comunicazioni di decessi.

8. Il targhettario di Voci Fraterne, la cui spedizione viene effettuata da una ditta specializzata, l'I.M.R. di Roma, è ormai per stradale postale e non più per unione, per cui non è più possibile soddisfare le richieste di mandare i fascettari per la revisione. Del resto se si rispettano le norme di cui sopra, ogni segreteria di unione, avendo già fatto una prima revisione generale, con i fascettari inviati nel novembre 1968, potrà tenersi aggiornata compilando e trasmettendo *ogni anno* i moduli dei nuovi, dei trasferiti, dei decessi, ecc., confermando i nominativi di coloro che rinnovano, senza cambiare indirizzo.

9. I nominativi di coloro che non rinnovano il versamento delle quote sociali entro il mese di marzo, dopo tale data verranno eliminati.

10. Si chiede alle segreterie delle unioni e delle federazioni regionali la fraterna solidarietà di versare subito le quote alla Segreteria nazionale che mensilmente ha impegni non indifferenti per Voci Fraterne, impiegati, posta, ecc.

Si prega perciò di inviare le quote senza trattenerle più del tempo necessario per registrarle e trasmetterle, anche quando gli elenchi non fossero pronti, riservandosi di inviarli in un secondo tempo.

NORMA TRANSITORIA

Per passare da quest'anno sociale al prossimo che inizia il 1° gennaio, l'anno sociale 1968-69 sarà prolungato al 31 dicembre, dando la possibilità alle unioni non ancora in regola, di completare nei mesi di ottobre-novembre e dicembre i versamenti dell'anno 1968-69 ed a tutte le unioni di iniziare la prassi dei versamenti delle quote per il nuovo anno sociale possibilmente nei mesi ottobre-novembre e dicembre.

La segreteria nazionale

COMUNICAZIONI IMPORTANTI

1. CENTENARIO MOVIMENTO EXALLIEVI

Torino 18-20 settembre 1970
Roma 21-23 settembre 1970

Restano ormai definitivamente fissate le date delle celebrazioni.

Il programma completo, sia pure ancora provvisorio, sarà comunicato a tutti gli exallievi su Voci Fraterne di gennaio

Intanto è bene dare inizio ad una preparazione di carattere spirituale presso le singole unioni, tenendo presente quanto è stato indicato nei punti programmatici del consiglio nazionale di Martina Franca e nei consigli ispettoriali ormai già effettuati in tutte le federazioni.

2. CONVEGNO NAZIONALE EXALLIEVI SACERDOTI

Torino 23 aprile 1970.

È in preparazione il convegno exallievi sacerdoti, richiesto con insistenza da molti di loro che desiderano sia ripreso, in occasione del centenario del movimento exallievi, una tradizione che risale ai tempi di don Bosco, interrotta da qualche anno.

Il tema di studio, presentato dal centro catechistico salesiano, sarà: « la situazione della catechesi, in Italia, oggi ».

Preghiamo tutte le unioni di segnalare, entro gennaio, i nominativi di sacerdoti exallievi, ed eventualmente, di vescovi exallievi, coi relativi indirizzi, ai delegati ispettoriali, perché questi siano in grado di preparare gli elenchi completi, per poter inviare, a suo tempo, l'invito personale col programma, che è in via di definizione.

3. NUOVE TESSERE

Sono pronte le nuove tessere: chiamiamole ancora così per intenderci, in attesa che questo termine ... contestato (che però non appare sui nuovi esemplari) sia sostituito da altro suggerito e più gradito a tutti.

Esse sono stampate su elegante cartoncino, contenuto in busta di plastica ed in due modelli a scelta: modello A, senza lo spazio per i bollini, e modello B, con lo spazio per i bollini da dare a chi li desidera.

I delegati ispettoriali e delle unioni ne possono fare richiesta alla segreteria nazionale specificando il modello desiderato.

4. EXALLIEVI ISCRITTI - TESSERATI - ASSOCIATI

È bene che ci uniformiamo tutti alla stessa terminologia:

— **per « exallievi iscritti »** si intendono quelli di cui risultano i nominativi negli elenchi o schedari delle unioni;

— **per « exallievi tesserati »** si intendono quelli che hanno dato la loro adesione, chiedendo la tessera;

— **per « exallievi associati »** (non ci è stato suggerito fino ad ora termine migliore, ma saremo grati a chi lo trovasse), si intendono quelli che hanno versato le quote sociali.

Siccome sono in corso di elaborazione presso le segreterie delle ispettorie salesiane le statistiche ufficiali della congregazione salesiana, preghiamo i delegati ispettoriali di prendere contatto con i segretari delle ispettorie, perché le statistiche che riguardano gli exallievi corrispondano **al numero degli iscritti,** nel senso dato sopra a questo termine, per non creare confusioni con dati che si riferiscono a termini diversi.

5. « ORIENTAMENTI DEL PENSIERO »

iniziativa della confederex (confederazione exalunni delle scuole cattoliche).

È una iniziativa che, nell'anno della carità, vuole essere occasione di un incontro fraterno per tutti gli exallievi delle scuole cattoliche.

Chiediamo ai nostri dirigenti di rendersi disponibili all'invito che sarà loro rivolto dagli organizzatori per la felice riuscita di questa attività comune, il cui programma viene qui riportato.

CICLO DI CONFERENZE
« ORIENTAMENTO DEL PENSIERO »

Gennaio:

P. Eraclio Tedeschi, delle Scuole Pie: **La Chiesa comunità di amore.**

Febbraio:

Don Carlo De Ambrogi, Salesiano: **L'amore nel vangelo.**

Marzo:

P. Bartolomeo Sorge, s.j.: **L'amore come virtù sociale nella nuova era industrializzata.**

Aprile:

Ing. Ugo Sciascia: **La famiglia scuola di amore.**

	Gen.	Feb.	Mar.	Ap.
Padova (martedì)	13	10	10	14
Genova (mercoledì)	14	11	11	15
Torino (giovedì)	15	12	12	16
Milano (venerdì)	16	13	13	17
Roma (lunedì)	19	16	16	20
Napoli (martedì)	20	17	17	21
Catania (mercoledì)	21	18	18	22
Palermo (giovedì)	22	19	19	23

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 50° N. 12 - dicembre 1969
Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma in data 15 settembre 1967
Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644 - c.c.p. 1/52203
intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco
Tipografia Poliglotta Vaticana

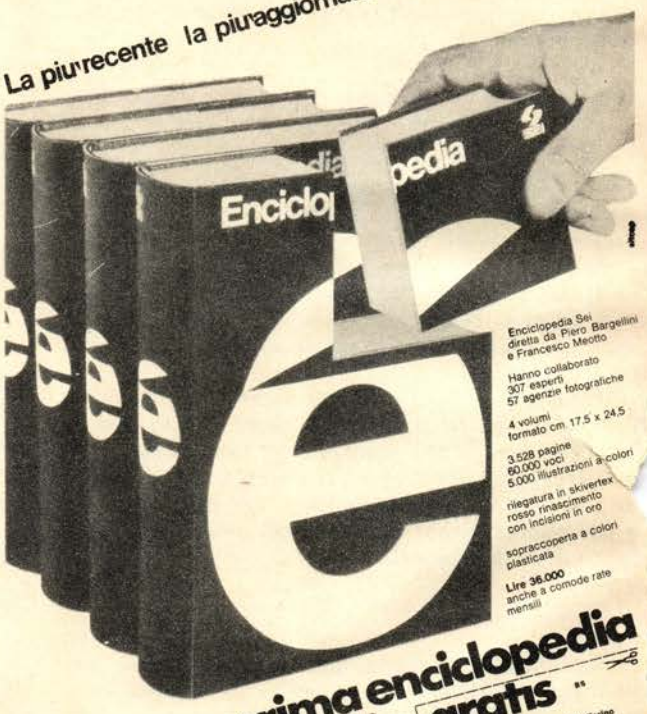
MOSAICI
D'ARTE SACRA
«A. CASTAMAN»
1890

antichi progetti
moderni sopralluoghi

Pale di altare - Nicchie
Vie Crucis

55045 PIETRASANTA
Box 61 - tel. 70140

La più recente la più aggiornata la più economica



La prima enciclopedia che vi dà l'assaggio gratis

...un assaggio costituito da un fascicolo di 48 pagine

Richiedetelo oggi stesso inviando in busta chiusa il tagliando riprodotto a lato

Spett. Sei - C. Postale 470 - 10100 Torino
Cognome N.
Nome
Via
N. Civico
Città
Provincia

SEI